

# TORNATA DEL 28 APRILE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Rinunzia del deputato Mathis — Comunicazione del Ministero della nomina del deputato Assanti Damiano a maggior generale. — Seguito della discussione sollevata sulla interpellanza del deputato Ricciardi, intorno alla sospensione di alcuni professori dell'Università di Bologna — Considerazioni dei deputati Miceli, e sue proposte di censura per violazione della legge dal ministro e dal Consiglio superiore d'istruzione — Spiegazioni del ministro di grazia e giustizia — Repliche del deputato Ferrari, e osservazioni del deputato Cortese per la chiusura, che è approvata — Domande e critiche del deputato Oliva sugli atti relativi al professore Ferrero Gola, e chiarimenti e opinioni dei ministri dell'istruzione pubblica, e di grazia e giustizia — Votazione nominale, e approvazione dell'ordine del giorno sopra l'interpellanza e sulle proposte dei deputati Cairoli e Miceli.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

**MASSARI G.**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,107. 31 praticanti ragionieri presso la prefettura di Milano invocano una disposizione governativa, con cui siano autorizzati, dopo il triennio di pratica, a subire gli esami di licenza per ottenere la patente di libero esercizio, secondo i programmi vigenti prima della promulgazione della legge 18 ottobre 1865, come si praticò per quelli delle provincie venete.

12,108. Il presidente della Fratellanza artigiana di Livorno rassegna alcune proposte relative all'abolizione del corso forzoso dei biglietti, da effettuarsi entro l'anno corrente, alla reiezione della legge sul macino, sopperendo al disavanzo finanziario colla rendita dei beni ecclesiastici, colla riduzione delle spese per l'esercizio 1869, ed aderendo alle proposte dei deputati Alvisi e Semenza.

12,109. I rappresentanti il Consiglio agrario del circondario di Torino, a cui si associarono quelli di Conegliano, di Lanusei, di Salerno, di Camerino, di Thiene, di Caprino, di Portogruaro, invitano il Parlamento a provvedere con disposizioni legislative alla repressione dei furti di campagna.

12,110. I componenti la presidenza del comizio agrario di Dolo chiamano l'attenzione della Camera sulle cause principali che, a loro avviso, ritardano il progresso dell'agricoltura in Italia, e sui provvedimenti che reputano più atti a migliorarne la condizione.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è indi interrotto.)

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Mathis scrive:

« Costretto da alcune circostanze, la cui esposizione non potrebbe gran fatto interessare la Camera, di rinunciare all'onore di sedere su questi banchi, sono a pregarla di dichiarare vacante il collegio di Bra in Piemonte, dal quale fui costì inviato nelle ultime elezioni generali. »

Si dà atto di questa dimissione, e si dichiara vacante il collegio di Bra.

Il ministro della guerra annunzia alla Camera che l'onorevole Assanti Damiano fu, con decreto del 22 volgente, promosso al grado di maggior generale, e nominato contemporaneamente comandante militare della fortezza di Capua.

Si dichiara perciò vacante il collegio di Pozzuoli.

(Il processo verbale della tornata precedente è approvato.)

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO RICCIARDI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sollevata intorno all'interpellanza dell'onorevole Ricciardi sulla sospensione di alcuni professori delle Università di Bologna e di Parma.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Miceli.

**FERRARI.** Domando la parola. Io vorrei solo...

**PRESIDENTE.** Ma scusi, ho già data facoltà di parlare all'onorevole Miceli; ora non gliela posso più togliere.

FERRARI. Nè io voglio togliergliela nè punto nè poco.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Ferrari avrà la parola dopo.

FERRARI. Ma io la domando per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale? L'avrà dopo. Le ripeto che ora io non posso togliere la parola ad un oratore, dopochè gliela ho accordata, se egli non vi acconsente.

MICELI. Non voglio essere scortese; perciò cedo la parola all'onorevole Ferrari.

FERRARI. No, prego, parlerò dopo.

PRESIDENTE. Lì prego a non fare tanti complimenti. (*Parità*) L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. Signori: la questione che si agita in questa Camera, e che dal primo suo nascere ha grandemente preoccupata la pubblica opinione, è necessario di considerarla in due stadi ben distinti, e prego la Camera di non perdere di vista questa distinzione, in quanto che essa potrà condurci allo scoprimento ed al trionfo della verità. Per evitare la confusione che genera l'errore, e può solo giovare a chi non ha sicura la coscienza, io, nel primo stadio, considererò i professori dell'Università di Bologna, il professore Ferrero di Parma, ed i professori Pertusati, Bracco e Bittanti del liceo di Brescia, rimpetto al Ministero della pubblica istruzione, rimpetto a *lui solo*, poichè fino a quel momento non era intervenuto in causa il Consiglio superiore della pubblica istruzione, o, per meglio dire, considererò l'onorevole signor ministro in relazione ai fatti imputati ai professori suddetti ed alla legge Casati.

Nel secondo stadio sorge il Consiglio superiore, e noi dobbiamo considerare la controversia tra la legge, quel Consesso ed il ministro.

Nel primo stadio, essendo soltanto responsabile il ministro della pubblica istruzione, io gli chiederò conto del modo onde egli interpretasse e rispettasse la legge, alla quale egli era obbligato di uniformare la sua condotta in circostanza così grave.

Io spero che l'onorevole ministro voglia prestarmi ascolto. (*Conversazioni al banco dei ministri*) Il signor ministro deve essere troppo sicuro di sè per non prestare attenzione agli oratori i quali si rivolgono a lui per chiedergli se egli abbia o no rispettata la legge; e la legge, o signori, l'onorevole ministro non l'ha rispettata, anzi ne ha fatto così poco conto, che io ricordo veramente con meraviglia com'egli ieri in quest'Aula ci dicesse che, dopo i quarant'anni di movimento politico che aveva agitata l'Italia, dopo gli ultimi otto anni di esaltazione che avevano accompagnato le nostre guerre, le nostre rivoluzioni, credeva necessario di provvedere alla tranquillità ed all'ordine, sostituendo alla condizione che finora ebbe luogo il *principio della legge santa, inviolata per tutti*.

Troppo spesso noi udiamo invocarsi la santità della legge; ed è deplorabile che lo si faccia con tanto maggior pompa e proprio nelle circostanze in cui la legge è più fieramente violata!

E qual è mai la legge a cui il signor ministro della pubblica istruzione era obbligato di uniformarsi riguardo ai professori in questione? La legge Casati, la quale lascia così esteso campo al potere ministeriale, ma che pure, per imperfetta che sia, riempie una lacuna dello Statuto, proclamando l'immovibilità dei professori universitari. L'omaggio che lo Statuto rende al santuario della giustizia, la legge Casati lo rende al santuario della scienza. In essa vi sono troppe eccezioni, è vero; ma sono tassative, ed espresse nei termini più chiari ed evidenti, da non offrir dubbi a chichessia sulla interpretazione della medesima.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ieri ci diceva che, quando si trattò di dover prendere una risoluzione sui professori di Bologna, consultò il Consiglio superiore sulla interpretazione da darsi agli articoli che potevano applicarsi.

Ma io dico al signor ministro che la legge Casati, negli articoli che riguardano la questione in disamina, è tanto precisa, che davvero poteva fare a meno di ricorrere ad altri perchè glieli interpretasse.

L'articolo 12 stabilisce che il Consiglio è giudice dei mancamenti e delle colpe imputate ai professori delle Università, e che esso solo può farli incorrere, nei casi e nei modi determinati dalla legge medesima, nella deposizione o sospensione.

Per l'articolo 13 poi al ministro in caso di *urgenza* o *per far cessare un grave scandalo*, e solo in questi due casi, è data facoltà di sospendere sino a due mesi i professori delle Università.

Ieri il signor ministro, e gli oratori che sostennero la sua causa, trovarono molto conducente al loro assunto il dichiarare che la questione in disamina avendo la sua vera importanza dal punto di vista politico, solo sul terreno politico conveniva trattarla, mettendo da parte il punto di vista legale, quasi che su questa base il ministro fosse inattaccabile. Io professo una contraria opinione. Lascio per un istante ogni considerazione politica; propongo una questione puramente legale, e spero che su questo terreno il signor ministro abbia la gentilezza di seguirmi.

Certo l'onorevole Broglio comprenderà meglio di me il senso della parola *urgente*, uno dei caratteri indispensabili di cui la legge vuole rivestito un fatto, perchè autorizzi il ministro della pubblica istruzione a sospendere fino a due mesi un professore universitario. Si dice che nei casi urgenti, cioè, quando, tardandosi, possa disperdersi la prova di un reato, l'impiegato di sicurezza pubblica funzioni da ufficiale della polizia giudiziaria; che trattandosi di fermare il colpevole che fugge nella flagranza del reato, ogni cittadino

abbia facoltà di arrestarlo. Non essendovi *urgenza*, l'arresto eseguito da un semplice cittadino è vietato ed è punito. Ecco la differenza.

Ora, io domando, quale dei fatti imputati ai professori di Bologna dava, per la sua *urgenza*, pel danno che dall'indugio ne sarebbe venuto alla giustizia, il diritto al signor ministro di fulminare la sospensione, senza il giudizio conforme del Consiglio superiore?

Se il ministro nel caso in discussione avesse dovuto convocare il Consiglio e, senza di ciò astenersi, quale detrimento ne avrebbe sofferto la pubblica moralità, la legge, l'ordine pubblico, la quiete, l'onore dello Stato e dei singoli cittadini? Me lo dichiaro l'onorevole ministro, perchè io non arrivo a comprenderlo. Il fatto che determinava il Ministero a quella sospensione era avvenuto il 9 febbraio. La sospensione fu inflitta dopo più che 40 giorni. L'urgenza adunque non è neppure supponibile. Il fatto fu reso notorio subito; perchè, credendosi incriminabile, non si convocò il Consiglio?

Impedire un *grave scandalo* è il secondo ed ultimo motivo che autorizza la sospensione in forma amministrativa. Dove fu lo scandalo, o signori? Chi mai osò parlarne? Nè il ministro, nè il Consiglio superiore, nè i nemici dei tre professori, nè gli avversari del partito cui essi appartengono parlarono giammai di scandalo grave o lieve arrecato dalla loro condotta in veruna epoca della loro vita. Interrogatene Bologna, la cittadina, la scolaresca, tutti non hanno che lodi al merito scientifico ed alla condotta morale dei tre puniti. La scolaresca, che avrebbe dovuto essere la prima a scandalizzarsi, protesta, interrompe le lezioni; i colleghi professori sorgono a difesa. Che vuoi di più? L'elezione politica di domenica. (*Denegazione a destra*)

Il generale Medici, sebbene non fosse osteggiato da verun partito, e fosse stimato anche dai democratici, che lo ebbero a compagno nelle cospirazioni e nelle guerre (e questo posso assicurarlo all'onorevole deputato che mi contraddice coi gesti), pure di pochi voti ha potuto superare l'onorevole Ceneri, che per ben due volte, e colle più esplicite e non ipocrite dichiarazioni, aveva dichiarato di non aspirare alla deputazione, aveva anzi soggiunto che, se lo avessero eletto, egli avrebbe assolutamente rinunciato.

Abbiamo visto che sino dal primo giorno tutta la scolaresca dell'Università, anche quella che non aveva protestato, anche quella che non aveva creduto di partecipare alle dimostrazioni, unanime dimostrava riverenza ed affetto ai tre professori.

Ma quasi che ciò non bastasse, in questi ultimi giorni costituitosi un comitato di studenti, il quale fu emanazione del voto di tutta la scolaresca, altamente dichiarò che si doleva del trattamento che era stato fatto a *prestantissimi loro professori* (sono parole testuali), ed espresse il suo rammarico perchè, dietro la risoluzione del ministro e del Consiglio superiore, si

vedeva la cattedra caduta sotto la dipendenza della polizia.

Se dopo tanto tempo, se dopo i fatti ultimi di Bologna si conserva tanto amore ed ossequio ai professori, non so come il signor ministro mi dimostrerà che egli fosse costretto a sorpassare l'articolo 12 della legge Casati, e si fosse attribuito un potere che l'articolo 13 apertamente gli negava mancando le condizioni stabilite.

Alcuno dirà che io in questa circostanza voglio dar troppa importanza ad una questione di procedura.

Badate, o signori, che in questa legge sulla pubblica istruzione si trovano insieme fusi la sostanza ed il procedimento, la parte costitutiva del diritto e quella che sanziona il metodo da seguirsi affinchè le poche garanzie accordate ai professori non diventino una parola vuota di senso. Il signor ministro, trasgredendo questa legge nel procedimento, l'ha vulnerata nella parte sua più sostanziale. Infatti, l'onorevole ministro, se voleva agire con giustizia, con quella giustizia che nei Governi i quali sono e non si dicono liberi, deve assolutamente regnare, con quella giustizia che si mostra e splende dall'alto affinchè nel basso sia sempre rispettata, egli avrebbe dovuto deferire la cognizione dei fatti incriminati al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Qui, io non fo la questione della competenza, di cui ha parlato ieri con tanta eloquenza l'illustre mio amico Ferrari.

Ove il ministro avesse riunito il Consiglio superiore, che io suppongo legalmente costituito, e solidamente organizzato, il Consiglio avrebbe prese le sue risoluzioni, ed il ministro vi si sarebbe assoggettato, evitando l'inconveniente di emettere una condanna di sospensione, a dispetto dell'articolo 13 della legge Casati, e di rendere viziato di dipendenza, per una specie di coazione, il giudizio di quel Consesso.

Qual posizione, o signori, abbia creato il signor ministro al Consiglio superiore della pubblica istruzione col decreto del 19 marzo, è facile il rilevarlo. Se il Consiglio superiore avesse emessa una decisione contraria al decreto del ministro, la conseguenza inevitabile sarebbe stata, che il signor ministro della pubblica istruzione non avrebbe potuto rimanere un sol giorno di più al suo seggio ministeriale.

Quando il signor ministro ebbe messo il Consiglio superiore nell'alternativa di stigmatizzare il suo decreto, o di violare la legge interpretandola nel modo più arbitrario che possa immaginarsi, egli volle violentarlo, togliendogli la libertà di decidere senza grave danno. O una violazione della legge Casati, o una crisi parziale nel Ministero diveniva inevitabile: il Consiglio preferì di violare la legge.

Signori, io fo appello alla vostra lealtà, e vi domando di qualificarmi questa condotta dell'onorevole ministro. Vi domando se essa fu conforme alla prudenza ed alla giustizia, se fu coerente ai riguardi che

si debbono al Consiglio superiore della pubblica istruzione ed all'opinione pubblica del paese. Era ben legittimo, ma pur troppo vano, l'aspettarsi che il Consiglio superiore avesse assolto i professori. L'assoluzione di questi sarebbe stata la condanna del ministro! La pubblica istruzione, l'agricoltura, l'industria ed il commercio si sarebbero trovati in un momento privi del loro capo!

Il passo era arduo per uomini ministeriali, in buona parte creature dell'onorevole Broglio. Quante volte la paura di una crisi impone anche nell'animo di molti deputati dell'Opposizione?

I signori componenti il Consiglio della pubblica istruzione, se anche non avessero qualche altra ragione tutta propria per condannare i professori democratici, messi nell'alternativa, diedero ragione all'operato del ministro, e spregiarono la legge, che pur doveva essere l'unica norma delle loro risoluzioni.

A me pare che la violazione dell'articolo 13 da parte del ministro sia fuori di ogni dubbio. Ma pria di parlare più specialmente dell'operato del Consiglio, è necessario che non si passi sotto silenzio ciò che avvenne al professore Ferrero Gola di Parma ed ai tre professori di Brescia, perchè la condotta dal ministro tenuta, rimpetto a questi insegnanti, a me pare abbia una importanza gravissima.

Quale si è mai l'imputazione di cui fu bersaglio il signor professore Ferrero Gola?

Se i professori di Bologna furono creduti rei di pretese dimostrazioni repubblicane, non essendo la repubblica l'ordine legale del paese, si è detto da taluno che essi si allontanassero dal terreno della legge. Ma il professore Ferrero Gola fu imputato di aver preso parte alla redazione di un giornale, a cui nessuno ha mai attribuito idee o fini repubblicani. *Il Presente*, stimabile periodico di Parma, non professa che le idee della opposizione parlamentare. È un foglio costituzionale, ma non ministeriale.

E qui non farò rilevare quanto sia strano il pretendere che un insegnante, cui neppur dai *moderati* si nega la libertà delle opinioni, non debba aver parte neppure ad un giornale di opposizione costituzionale.

Il mio onorevole amico Cairoli ieri faceva vedere quale conseguenze funeste ed enormi potrebbero dedursi da questa massima, ed io non le ripeto. Ma non so tacere che in questo fatto del Ferrero Gola noi abbiamo qualche incidente sul quale converrebbe che il Ministero desse qualche spiegazione, e mi rincresce di non vedere al suo posto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale fu imputato di essere la causa principale o l'iniziatore di ciò che al Ferrero Gola è avvenuto.

Riguardo a questo professore non vi fu rapporto dell'autorità scolastica; si credette che il procuratore generale di Parma spedisse al ministro di grazia e giu-

stizia un rapporto su questo professore; poi ciò fu smentito.

Insomma, da quanto si conosce, non vi fu rapporto da parte dell'autorità scolastica, nè dell'autorità giudiziaria.

Si è dichiarato dalle autorità di Parma che non s'era dato alcun avviso al ministro: intanto noi vediamo che il ministro di giustizia, dando del *soversivo* ad un giornale dell'Opposizione legale, dandogli del demagogico, dell'irreligioso e dell'immorale, provocasse dal ministro della pubblica istruzione la pena della sospensione dalla cattedra per due mesi, o indefinitamente, a danno del signor Ferrero Gola. In questa circostanza abbiamo conosciuto che dallo stesso ministro di giustizia era partito al ministro delle finanze un altro rapporto, riguardo ad un povero impiegato delle finanze, imputato anch'egli di avere scritto un qualche articolo al *Presente*!

Io per me vi assicuro, o signori, che sono rimasto veramente mortificato ed umiliato nel sentire che il ministro di giustizia, il quale dovrebbe aver sempre presente la grande missione a cui è chiamato, si mettesse in assoluta contraddizione con la medesima, denunziando un impiegato delle tasse al ministro delle finanze ed un professore al ministro della pubblica istruzione affinchè li punissero: di qual colpa? Della colpa di non pensare identicamente coi signori ministri in qualche cosa che riguarda la pubblica amministrazione! Signori, spero che, a tutela del decoro suo individuale e del suo Ministero, l'onorevole guardasigilli saprà dare alla Camera degli schiarimenti opportuni, e saprà sciogliersi da un'imputazione così poco tollerabile per un ministro e per un uomo che si rispetti, qual è quella di denunziare a'suoi colleghi, senza neppure esservi chiamato dalla legge, un fatto che entri nello esercizio della libertà individuale, anche essendo un impiegato, e di promuovere la destituzione dell'uno e la sospensione dell'altro.

Lo stesso dicasi dei tre professori di Brescia. Di questi professori s'è parlato ieri molto fuggacemente; ma in nome del decoro pubblico, in nome del buon senso io domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione, quand'anche abbia ritirato i suoi fulmini da quei tre professori, se gli sembra cosa lieve di averli scagliati, e d'averli scagliati perchè a proposito di non so qual mozione, quei signori, mossi dal desiderio di provvedere al decoro dell'Ateneo, cui non era permessa una spesa adeguata allo scopo da taluno additato, anzichè dalla idea d'opposizione, che non poteva aver luogo in quella circostanza, chiesero che non si discutesse l'invio d'un dono al principe ereditario!

È doloroso che nella Camera dei deputati dobbiamo discutere di certi fatti i quali per la loro meschinità fanno arrossire ogni uomo serio.

Ma bisogna mettere un termine a queste miserie;

bisogna che i ministri, per essere rispettati ed obbediti, agiscano in modo da riscuotere legittimamente la stima ed il rispetto dei cittadini; bisogna impedire che non avvenga quel pervertimento morale che tanto ieri deplorava l'onorevole ministro della pubblica istruzione, attribuendolo ai professori che, secondo lui, una cosa insegnano ed un'altra pensano ed operano.

Io credo all'incontro che, per impedire questo pervertimento morale, è necessario che i signori ministri siano i primi a rispettare le leggi, le convenienze sociali, la pubblica opinione, e che quindi si guardino rigorosamente di emettere delle disposizioni che ingenerano universali e fondate proteste, e che offendono la fama ed il decoro di chi le emette. L'onorevole ministro ieri ci diceva: non crediate che il procedimento contro i professori di Bologna fosse stato fatto unicamente per l'indirizzo a Garibaldi ed a Mazzini in occasione dell'anniversario della repubblica romana del 1849; noi siamo stati costretti da un complesso di fatti a venire a quelle risoluzioni. Signori, è molto facile di togliersi d'impaccio con una frase così vaga, *un complesso di fatti*.

Noi, o signor ministro, conosciamo questo complesso di fatti; possiamo analizzarvelo in tutte le sue parti, ed abbiamo l'onore di dichiararvi che nessuno di quei fatti preso isolatamente, nè il loro complesso vi autorizzava a tenere la condotta che avete tenuta. Infatti, dalle deliberazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione noi rileviamo che il consultore legale ha posto sei o sette capi d'accusa senza che un solo ne comparisse provato. La natura di tutti e sette esclude ogni giustificazione da parte del signor ministro, e la stessa dichiarazione del Consiglio superiore è, a mio credere, quella che più evidentemente condanna l'onorevole ministro della pubblica istruzione per i fatti da lui compiuti in quello che io chiamava *primo stadio della questione*. Quali sono queste imputazioni? La prima, l'abituale cospicua (famoso questo *cospicua*) partecipazione ad associazioni politiche di intenti interamente demagogici. Simili imputazioni, perchè siano cosa seria, bisogna provarle. Il trincerarsi nel silenzio in un'epoca di libertà, mentre gl'imputati gridano: parlate, parlate, è cosa che indica non già la sicurezza di coscienza, ma bensì la paura di mostrare la propria debolezza.

Voi tacerete, e nessuno crederà alla sincerità ed alla giustizia delle vostre risoluzioni e di quelle del Consiglio, che a voi sembra un'egida che ci difenda, ma che, non valendo in sè, varrà meno per proteggere altrui.

La seconda imputazione è questa: opinioni pubblicamente professate nel senso di una costante ed esaltata opposizione agli atti ed alle tendenze del Governo.

Voi vedete, o signori, che qui si tratta di opinioni. Va bene che abbia il consultore legale affibbiato alle stesse l'epiteto di *esaltate*, e che il signor ministro della pubblica istruzione si sia degnato di ripetere con

somma compiacenza gli epiteti *cospicua* ed *esaltate*; ma si assicuri l'onorevole signor ministro che egli con queste frasi non si dà ragione: per darsi ragione bisogna che egli abbia dei fatti, bisogna che abbia degli argomenti che li giustifichino.

E voi, o signori, vi siete sentiti tanto poco forti nel vostro terreno, che non avete voluto pubblicare i documenti. Tutti i suddetti capi d'accusa respingono ogni idea di urgenza e di scandalo, ed il signor ministro resta irreparabilmente scoperto.

Poi viene l'indirizzo a Garibaldi e Mazzini. Ormai è innegabile che è questa la vera causa di tanto rumore; questa costituisce la enorme colpa che più ha scosso i nervi dell'onorevole ministro, e che ha indotto il Consiglio della pubblica istruzione alla condanna. L'indirizzo a Mazzini ed a Garibaldi in occasione dell'anniversario della repubblica di Roma del 1849 dai signori ministri e suoi amici è reputato un delitto.

Voi volete far vedere che non fu questo il motivo, od almeno non fu il solo motivo della furia ministeriale. Ma le dichiarazioni dello stesso Consiglio superiore vi dicono che l'imputazione fatta al Ceneri per la partecipazione al Congresso della pace è svanita. In appresso viene la parte *cospicua* presa in una società democratica. Ma anche questo si riduce a nulla.

Noi sappiamo in che esso consiste; conosciamo il programma della società democratica; sappiamo che esso non offende in alcuna maniera le leggi vigenti nel paese; sappiamo che questa società ha funzionato da anni e che il Governo non ha trovato mai alcuna ragione, alcun addentellato legale per colpirla; il Governo anzi ha tentato di distruggere quest'associazione dopo Mentana, ha fatte delle perquisizioni nelle case di vari soci, ma non si scoprì nulla che implicasse reato nei soci medesimi, nè potea scoprirsi, perchè non ve n'era. La società è fuori questione anch'essa.

Gli imputati vi dicono: giudicateci sul nostro programma; se non vi basta il programma, giudicateci sui nostri atti, ma i nostri atti voi li dovete provare se sono colpevoli; per noi sono innocenti. Noi vi diciamo che siamo sempre stati sul terreno legale: a voi compete di provarci il contrario; è badate che noi abbiamo parlato ed agito al cospetto di una intera città! Bologna tutta deve conoscere i nostri misfatti; sorga qualcuno fra le migliaia a convincerci violatori della legge non solo, ma anche del contegno di decorosi cittadini. Ebbene, malgrado lo zelo del capo politico della provincia di Bologna, e dei magistrati che pure si mostrano zelanti al di là del dovere, malgrado tutto questo zelo, non è stato possibile di trovar nulla di incriminabile alla società democratica di Bologna. Il gran fatto adunque, quello che costituisce la gran colpa dei tre professori Ceneri, Piazza e Carducci, è l'indirizzo a Mazzini ed a Garibaldi.

Ma, o signori, valeva poi la pena di spiegare tanto

furore contro tre rispettabili cittadini, contro tre professori di una delle più illustri Università d'Italia, per un indirizzo commemorativo di un fatto glorioso per tutti gli Italiani? Se il signor ministro fosse venuto a presentare questo indirizzo, io avrei potuto vedere se esso contenesse qualche parte offensiva alla legge; ma il signor ministro non ha creduto, non ha potuto anzi presentarlo. Egli, per confessione dello stesso Consiglio, sospese amministrativamente i professori sopra un documento *non autentico*, non *identico* neppure all'indirizzo incriminato. Ci volle un titolo sussidiario, ed ecco la nuova teorica del documento *non identico ma equivalente!!*

Dico di più: anche se avesse avuto l'indirizzo, non avrebbe potuto avere il coraggio di presentarlo. Quell'indirizzo era una lettera privata; il volere incriminare un titolo di questa natura, è lo stesso che ficcarsi audacemente nel santuario della vita domestica, è lo stesso che aprire le lettere che si possono scrivere nell'intimità, nella confidenza fra amici, tra fratelli, tra padre, e figlio, e di queste lettere confidenziali farne oggetto di pubblica contestazione. Dove si va, o signori, con questo passo?

Io comincio col dire che il signor ministro, senza aver l'indirizzo, che sarebbe il corpo del reato, non poteva e non avrebbe mai dovuto intentare un'azione qualunque contro i tre professori. Ma, o signori, io ho udito notare da qualcuno che quest'indirizzo era stato dal Mazzini chiamato *un fiore!* Ebbene, è da questa frase poetica di Mazzini, da questa frase con cui egli volle caratterizzare l'indirizzo, perchè senza dubbio scritto in modo ardito, liberale, affettuoso, e che quindi era per lui naturalmente un fiore, un prezioso regalo; è da questa frase, dico, che si è creduto dedurre la reità di quegli uomini. Signori miei, se non è questa inquisizione e del peggior conio, che cosa sarà mai l'inquisizione?

Voi non avete il corpo del reato, non lo mostrate, e non potete mostrarlo perchè vi darebbe torto, e pretendete dalla risposta, da una frase della risposta, dedurre una colpa! È troppo, è troppo, credetemi, o signori. Perchè quell'indirizzo piacque a Giuseppe Mazzini, gran capitano della democrazia cospiratrice d'Europa, dovevate incriminare gli autori di quest'indirizzo? Peccato che ancora non si sappia se piacesse egualmente a Garibaldi, e che risposta vi facesse il gran capitano della democrazia armata!..

Ma vediamo, o signori, che cos'è mai il commemorare il 9 febbraio del 1849 in Roma? Bisogna non avere un cuore italiano, bisogna avere dimenticata la storia del proprio paese in quell'epoca per condannare coloro i quali la rammentano, come sorgente di gloria immortale al nome d'Italia.

Sì, o signori, la repubblica romana del 1849 è la più splendida sintesi di tutte le rivoluzioni che si sono fatte in Italia da un estremo all'altro, da Torino a

Marsala. In quella eroica repubblica romana si pose arditamente il problema della decadenza del papato e fu sciolto con l'ammirazione del mondo. In essa si combattè la tirannide, fondossi la più schietta libertà, e ne fanno fede le costituzioni proclamate e le leggi statuite dalla illustre Assemblea; in quella repubblica si combattè l'antica peste d'Italia, che dura ancora, l'occupazione straniera; vi furono stupende glorie militari, che io sono orgoglioso di ricordare! Io, signori, potrei citare qui alcuni dei nostri onorevoli colleghi, i quali ne hanno scritto la storia, l'onorevole generale Torre, ad esempio, ma non voglio ricorrere a lui nè ad altri scrittori italiani, i quali, spinti dal sacro fuoco del patriottismo, avrebbero forse potuto esaltare dei grandi fatti ad onore del paese. Ma vi chiamerò a testimone gli stessi Francesi, da cui fu spenta la repubblica di Roma. Citerò il signor De Lesseps, il quale, in una storia sulla spedizione francese, tributò entusiastiche lodi ai generosi che nel campo della politica, e delle battaglie tennero alto l'onore d'Italia e prelu- sero al di lei grande avvenire.

Parla di Garibaldi, dello esercito con ammirazione; rende omaggio alla virtù ed alla sapienza della Costituente, e s'inchina riverente innanzi a Mazzini. Di lui ebbe a dire: « Io credeva di andare al cospetto di un famoso cospiratore, ma qual fù la mia meraviglia vedendomi dinanzi un eminente uomo politico, in cui erano ugualmente notevoli l'ingegno e le maniere. »

Consultate le memorie del generale Vaillant, che disse l'assedio, i rapporti del generale Oudinot, comandante in capo di quella spedizione. In un rapporto che fece al presidente, oggi imperatore dei Francesi, egli concluse: « Dopo le grandi battaglie del primo Impero, non vi è stata nessuna impresa militare compiuta dalla Francia che possa pareggiarsi all'assedio di Roma. »

Signori, noi Italiani terremo perennemente scolpita nella memoria l'epoca immortale in cui si rovesciava il papato, che poi doveva risorgere per mezzo delle baionette straniere, di quelle stesse che, dopo diciotto anni, operarono la strage di Mentana; noi saremo sempre orgogliosi di rammentarci di quell'epoca della più splendida libertà e della più verace giustizia; di ricordarci le stupende imprese militari compiute da quel giovane esercito, i di cui prodi campioni morivano festosi col nome dell'Italia nel cuore e sulle labbra!

Signori, il volersi dal Governo fare un delitto della commemorazione di un fatto simile, mi recò il più profondo dolore. Io rammentai, arrossandone pel mio paese, ciò che a gloria dell'Inghilterra narra uno dei più illustri ingegni di quella grande e libera nazione. Macaulay, nella sua celebre storia, narra che gl'Inglese seguaci degli Stuardi nell'esilio, miseri, perseguitati, sconfitti dalle armi e dalla politica della rivoluzione, rappresentata allora da Guglielmo di Orange, quando



udivano le famose gesta di Marlborough, di Ossory alla testa dei guerrieri britanni in Germania, essi non potevano a meno di palpitare di nobile orgoglio, pensando alla grandezza della loro patria; eppure erano convinti che ogni vittoria degli eserciti inglesi era per loro una novella spinta verso una irreparabile rovina, era la perdita di ogni speranza e di ogni illusione! Macaulay da questo fatto traeva una conseguenza di cui egli stesso altamente insuperbiva; egli vedeva la più stupenda prova della grandezza inglese nel forte sentimento nazionale da cui erano compresi gli stessi esuli che glorificavano le vittorie della patria d'onde pur essi traevano le più acerbe sventure!

Signori, pei ministri d'Italia, gli alti insegnamenti della storia non han valore, e fanno un delitto ai tre professori di Bologna, che, ricorrendo il giorno 9 febbraio, che segna per l'Italia una pagina di sommo onore, mandano un saluto a Mazzini ed a Garibaldi, che furono quasi i protagonisti di quella grande epopea, l'uno la mente e l'altro il braccio, entrambi l'eroismo della repubblica romana, e che noi consideriamo sempre come i più grandi personaggi della nazione italiana.

E poi i signori ministri, se sanno la storia del proprio paese, avrebbero avuto una ragione, se non a lodare, almeno a compatire quella esplosione di affetto e di orgoglio nazionale in Bologna.

Bologna, nella repubblica di Roma, vi ebbe una parte splendidissima; vi ebbe i suoi deputati alla Costituente che furono tra i più degni. Oltre a numeroso stuolo dei suoi figli sparsi nello esercito, vi ebbe il suo battaglione bolognese, dove in un giorno di fiero combattimento, sopra circa 600 uomini, ne caddero tanti da contarsi stesi sul campo trenta ufficiali, compreso il capo, che vi lasciò la vita.

In quell'epoca di grandezza nazionale, in cui l'Italia si affacciava superba all'orizzonte della libertà, Bologna sostenne due eroiche resistenze contro gli Austriaci. Bologna non può scordare le belle memorie, che si collegano alla data del 9 febbraio.

Soffocate pure, o signori ministri, l'impeto dell'orgoglio nazionale; vogliate pure impedire che una memoria resti di fatti gloriosi passati, ma lo vorrete indarno; la storia è là, nè voi varrete a lacerarla; e l'Italia, intollerante delle miserie attuali, vagheggia sempre il suo splendido avvenire.

Il signor ministro, sviluppando il famoso suo *complesso dei fatti*, diceva: ma non sapete di che cosa sia stata capace questa società democratica? Essa un giorno dovette creare dei soci onorari, e chi credete che nominasse? Carlo Cattaneo! Mi permetta il signor ministro che io gli dica che da lui non mi attendeva un simile argomento. Carlo Cattaneo non onora forse, quanto altri mai, la scienza ed il patriottismo italiano? E chi fu nominato socio onorario oltre al Cattaneo? Juarez, il presidente della repubblica del Messico!

Il signor ministro soggiungeva: qui non si tratta di monarchia o di repubblica, ma si tratta di mente sana o non sana.

Come, o signori, come si pretende di fare un'accusa e d'infiiggere un oltraggio all'illustre presidente della repubblica del Messico? A colui che ha dato all'Europa un grande esempio del modo come si tengono inviolati i diritti del proprio paese, della costanza, dell'eroismo con cui si combatte per l'indipendenza nazionale, e si respinga l'invasione straniera?

Al signor ministro forse rincresce molto la catastrofe di Queretaro, ma anzichè serbare il lutto per quella tragedia, voi che fate parte dell'Italia non ancora libera dallo straniero, voi che appartenete all'Italia del plebiscito, esultate piuttosto per la risurrezione d'un popolo, che, oppresso dall'ingordigia europea, seppe rivendicare i suoi diritti.

Da qualunque parte voi consideriate tutte queste imputazioni fatte alla società democratica ed ai tre professori che vi appartengono, non si può trovare oggetto ad alcuna incriminazione.

Il signor ministro viene a dire: ma l'autorità del Governo come si mantiene, se i professori, che sono impiegati del Governo, sostengono delle idee contrarie alla politica governativa?

Si è parlato inoltre dall'onorevole ministro e suoi oratori del danno che la politica arreca alla gioventù; si è discusso della debolezza e delle virtù degli studenti e che so io. Ma queste sono tutte digressioni fuori luogo, e non perderò il tempo a confutarle.

La questione non può portarsi su questo terreno, e non può ciò farsi assolutamente, in quanto che, nè sui vostri giornali, nè nelle dichiarazioni del Consiglio superiore voi potete trovare un addentellato per incolpare quei professori nell'esercizio delle loro funzioni.

Essi dalla cattedra non hanno insegnato giammai cose contrarie alla legge ed alle vedute della politica vigente.

Io ho udito ieri che si diceva: nella cattedra tutta la libertà possibile. Con ciò vorrebbe dirsi la libertà di emettere idee anche contrarie all'ordine costituito. È questa la dichiarazione che ho udita dal banco ministeriale e dai banchi della Destra, ma questo fatto è fuori di questione: i tre professori non hanno usato cotanta libertà. I professori puniti dalle loro cattedre non diedero giammai al paese, dove insegnano, nè al Ministero, cagione della minima lagnanza. Sulla vita privata o domestica io non oso discutere, perchè sarebbe odioso sotto un Governo costituzionale volerci noi erigere a censori di quello che altri faccia nell'interno della sua casa o nelle sue intime ed abituali relazioni: e per buona fortuna, riguardo alla vita privata dei tre professori non vi è alcuno il quale non dica le più alte lodi. Qui si tratterebbe di qualche fatto della vita, che il Ministero chiamava pubblica, in senso diverso di *ufficiale*, cioè di quella esposta al pub-

blico, per la parte che sostengono come uomini politici, come scienziati fuori della cattedra.

Ebbene, o signori, è egli possibile che voi pretendiate di conciliare l'inaffidabilità dei professori colla teoria che potete perseguirli nelle manifestazioni de' loro pensieri e nelle loro azioni, purchè esse non siano illegali? Quelle contro alle leggi sono punite dal Codice; voi avete il Codice penale che non ha bisogno di chiedere il vostro permesso per punire colui il quale compie un delitto; ma io dico che in ciò che compiesi da un professore fuori dell'Università, e però nella vita privata, voi non potete assolutamente ingerrvi, senza contravvenire ai principii più ovvii delle libertà individuali e pubbliche.

Vi sono azioni che non costituiscono colpa, ma sono condannevoli. In questa categoria si comprendono le azioni *indecenti, indecorose*. Ma queste non sono in questione, e non fa mestieri di ragionare sopra ipotesi. Restano le opinioni e gli atti che si fanno in pubblico da semplici cittadini, non già da professori.

Io domando al signor ministro per qual ragione avrebbe ad esistere consacrata nello Statuto l'inaffidabilità dei magistrati e consacrata poi nella legge Casati l'inaffidabilità dei professori, se lo Statuto e la legge non avessero supposto che in qualche circostanza le idee di un ministro, le idee del Governo si trovassero in divergenza colle idee di quei funzionari? Se la legge avesse supposto di esistere sempre l'identità di pensieri ed opere tra ministro e magistrato o professore, non sarebbe stato necessario di garantire gli uni dai colpi dell'altro.

La garanzia che dà la legge, o signori, la dà proprio per questo unico caso, che voi non volete rispettare; il caso di divergenze politiche tra il Ministero e il professore, o tra il Ministero e il magistrato. Se voi escludete la possibilità di queste divergenze, voi dovete dire essere inutile che lo Statuto consacri il principio d'inaffidabilità dei magistrati; voi dovete dire che la legge Casati poteva fare a meno di stabilire l'inaffidabilità dei professori.

L'inaffidabilità dei professori non è altro se non che una garanzia alla libertà del professore ed un freno contro l'arbitrio ministeriale. Il Codice penale, e qui me ne appello al dotto giureconsulto che siede al Ministero della giustizia; il Codice penale stabilisce le pene, perchè suppone che gli uomini si possano rendere colpevoli, e perciò dice: colui il quale commette il tale reato, è passibile del tale gastigo.

Ora la legge dell'inaffidabilità suppone pure che i professori possano trovarsi in divergenza politica col Ministero; suppone che i magistrati possano trovarsi nello stesso caso. Ma, siccome noi dobbiamo rendere omaggio al santuario della giustizia, siccome dobbiamo inchinarci innanzi al santuario della scienza, così vogliamo che le opinioni di costoro possano manifestarsi francamente e pubblicamente, e che il ministro non

possa punirli della manifestazione dei loro pensieri, nè delle relative azioni, che non siano dal Codice definite per colpa.

Signori, se togliete questo significato al principio d'inaffidabilità, voi togliete interamente il principio; ma questo è impossibile, nè voi lo volete. Dovrò dire qualche cosa del Consiglio superiore.

Come ho dimostrato, il Ministero ha violato l'articolo 13, e la Camera ricorderà che questa violazione è meno una questione di procedura che una questione sostanziale, perchè il signor ministro, così agendo, non ha lasciato al Consiglio superiore di pubblica istruzione la libertà morale di enunciare le sue idee con franchezza e tranquillità di coscienza, avendolo messo nell'orribile bivio o di demolire il Ministero, o di punire i professori. Quindi avrò la dolorosa franchezza di proclamare che il Consiglio superiore, comprimendo o sacrificando la coscienza, ha punito i professori per salvare il ministro della pubblica istruzione, per impedire una crisi parziale nel Gabinetto.

Il signor ministro può ringraziare i suoi alti consiglieri, perchè egli è una loro creatura; è salvato da loro.

Ma il Consiglio, o signori, non ha violato la legge meno che il signor ministro. Qui avrebbe luogo la questione sulla competenza della Camera. Io non mi diffonderò in questa questione di competenza. Soltanto farò osservare che il paragone che i difensori del signor ministro ed il ministro stesso han voluto fare tra il superiore corpo scolastico ed i tribunali e le Corti d'assise, è un paragone che non può esistere in nessuna maniera. Ma che simiglianza vi è tra un corpo consultivo, sempre consultivo, e che non dà mai una deliberazione propriamente detta, perchè l'unica volta che la sua opinione è *necessaria*, pure ha bisogno della sanzione ministeriale? Ha bisogno, per diventare sentenza eseguibile, di un decreto ministeriale, come il Consiglio ha bisogno di un decreto per riunirsi.

Come fare un paragone tra questo corpo, di cui se leggiamo le attribuzioni nella legge vediamo che gli articoli cominciano tutti dalla frase: *richiesto dal Ministero*, farà questo? Dunque è un Consiglio che non può agire da sè, che non può prendere veruna iniziativa, la quale per legge è sempre devoluta al ministro.

In certi casi si limita a dare un parere, e se il ministro, dopo averlo richiesto, non vuol curarsene non se ne cura; come, difatti, trattandosi di professori secondari, qualunque sia il parere dato dal Consiglio, il ministro ha il *diritto* di fare altrimenti.

Il ministro convoca il Consiglio pei professori delle Università: la dichiarazione del Consiglio, in questo caso, è necessaria, ma essa è forse paragonabile ad una sentenza del tribunale o delle Assise? Il tribunale o le Assise iniziano, istruiscono, giudicano e fanno eseguire le sentenze senza chiedere il permesso a chic-



chessia. Il Consiglio superiore all'incontro, invitato, si riunisce, delibera e poi spedisce al ministro la sua deliberazione, la quale non è esecutoria senonchè pel decreto ministeriale, anzi può dirsi che questo sia veramente esecutorio e la deliberazione resta un *parere*. Il paragone diventa più impossibile ove si consideri che nelle Assisie il giudice di fatto è diverso dal giudice di diritto. Vi sono poi tante altre garanzie nei tribunali che non ha il Consiglio. Il giudice che istruisce non è mai il giudice che delibera. Voi siete là costretti a produrre i documenti, i testimoni, discuterli alla faccia del pubblico, sentire le difese che si contraddicono, che sminuzzano il processo: voi avete la più grande garanzia, garanzia nel principio dell'istruzione, nel corso di essa, nel termine; poi nel corso del dibattimento, nella discussione.

Quale di queste garanzie avete nel Consiglio della pubblica istruzione? Nessuna. Non sentite che l'onorevole ministro Broglio vi nega la pubblicazione dei documenti? Non vedete come siamo ancora al principio di questa istituzione, la quale ha bisogno dell'alito della vita, e di un alito più potente di quello che ebbe finora, perchè acquisti forza; ha bisogno di nuove ed ampie attribuzioni, cui se avesse posseduto, e possedesse tuttora, il signor ministro non avrebbe agito a suo talento, obliando la legge? Il voler fare un tale paragone è oltraggiare la verità, è non essere sinceri. A trovare sofismi vi vuol poco, ma essi non reggono dinanzi alla critica e svaniscono. Soggiungo poi che questa questione è eminentemente politica, dappoichè i capi d'accusa del consultore legale sono tutti d'indole politica. Ma qual corpo giudicante è più competente della Camera, Consesso politico, a giudicare di simili fatti? Si tratta d'interpretazione di legge? Ma chi si arrogherà di essere a ciò competente quanto la Rappresentanza nazionale?

Voi dunque avete l'istituzione di questo corpo, non corpo deliberante, ma corpo consultivo; solo deliberante in rari casi, senza diritto di rendere esecutorie le sue deliberazioni; avete una istituzione, secondo lo stesso signor ministro, abborracciata, debole, d'incompleto organismo. Ciò tanto è vero, che il ministro ha detto: io trovai undici consiglieri, ho creduto che fosse utile di compiere il numero alla meglio, anzichè non avere il Consiglio.

Esso è dunque appena l'embrione di un corpo, ma non degno di essere chiamato un corpo ben organizzato e che possa compiere egregiamente alte funzioni attinenti al progresso dello Stato.

Ebbene, in questa condizione di cose si dice: la Camera si metterebbe al disopra dei poteri costituiti. Ma il Consiglio superiore, come è, può dirsi un potere costituito? E poi, dirò all'onorevole ministro: ma noi alla Camera non abbiamo bisogno di pronunziare una sentenza di annullamento? Come deputati noi pronunziamo una censura od una lode, e questa censura avrà

tutto il suo effetto sulle risoluzioni prese da qualunque corpo consultivo o deliberante.

Io potrei dir molto ancora su questa vertenza, ma siccome ho abusato tanto della gentilezza della Camera, io mi fermerò, e conchiuderò presentandole due ordini del giorno: uno riguardante l'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'altro riguardante il Consiglio superiore.

Ieri l'onorevole mio amico Cairoli presentò un ordine del giorno. Per me lo sottoscrivo molto volentieri, e credo che in questi banchi non si troverà alcuno che non dia la sua firma a quell'ordine del giorno, il quale contiene la proclamazione di un principio da tutti accettato. Senonchè, avendo io qui fatta una questione legale, avendo chiamato l'onorevole ministro della pubblica istruzione a render conto del suo operato in relazione alla legge Casati, chiedo un voto della Camera su questo terreno. Io imputo all'onorevole ministro di aver violato chiaramente ed evidentemente l'articolo 13 della legge, assumendo delle facoltà, non solo non riconosciute in lui, ma ricisamente negategli dalla legge.

Presento inoltre un ordine del giorno riguardante il Consiglio superiore, nel quale, considerando che il Consiglio superiore non ha rispettato nè lo spirito, nè la lettera della legge, che si è assunto la facoltà della interpretazione più arbitraria che possa farsi dell'articolo 12 della legge Casati, la Camera constati questo fatto e provveda all'avvenire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miceli mi permetta di fargli un'osservazione. Non mi pare punto costituzionale che la Camera si faccia a censurare un corpo il quale da lei non dipende. E il ministro che risponde, qualora il Consiglio...

**FERRARI.** Il Consiglio non esiste legalmente.

**PRESIDENTE...** non abbia agito secondo la legge; è il ministro che ne è responsabile; ma, ripeto, non credo che sia per nulla, non dirò conforme alle consuetudini parlamentari, ma nemmeno costituzionale, il volere che la Camera in un ordine del giorno esprima un giudizio sopra di un corpo il quale dipende dal Ministero.

**MICELI.** Faccio osservare all'onorevole presidente che io posso appellarmi benissimo alla responsabilità del ministro anche riguardo all'operato del Consiglio; ma il Consiglio, dietro le ragioni addotte dall'onorevole Ferrari, non esiste legalmente; anzi io farò osservare che mesi sono si trattava che la Camera dovesse decidere riguardo alle elezioni di alcuni onorevoli professori e membri del Consiglio superiore, e non potè risolvere la questione nè affermativamente, nè negativamente, perchè non ancora aveasi formato un sicuro criterio sulla validità delle riforme introdotte nel Ministero della pubblica istruzione dall'onorevole Berti.

Dunque per la Camera, che accettò i dubbi della Commissione, la legalità del Consiglio non è sicura.

In quanto a me poi, lo tengo per illegale. Del resto, legale od illegale, l'onorevole ministro risponderà tanto del fatto suo proprio quanto di quello compiuto dal Consiglio superiore e da lui accettato ed eseguito.

**PRESIDENTE.** Ora, se si vuole continuare nella discussione, io darò la parola al deputato Oliva. Preveggo che sono ancora dodici gli oratori iscritti. (*Mormorio*)

**DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il signor ministro.

**DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia.** Sono dolente di non essere stato presente allorchè l'onorevole deputato Miceli ha dichiarato, per quanto mi fu riferito, che il ministro guardasigilli avesse assunte ed inviate delle informazioni tanto al ministro dell'istruzione pubblica quanto al ministro delle finanze, in seguito di che sarebbe accaduto che un professore straordinario della Università di Parma fosse stato sospeso, ed un impiegato dipendente dal Ministero delle finanze fosse stato non so se tramutato o destituito.

Io sento il bisogno di dare uno schiarimento alla Camera su questa dichiarazione dell'onorevole Miceli.

È vero che nel luglio del 1867, ossia sotto la passata amministrazione, pervennero al ministro di grazia e giustizia taluni rapporti dall'autorità giudiziaria, dai quali rilevavasi che un professore straordinario dell'Università di Parma ed un impiegato del Ministero delle finanze fossero autori o direttori di un giornale che colà si stampa, intitolato *Il Presente*, contenente articoli violenti. Allora il guardasigilli, che era l'onorevole senatore Tecchio, credette seguire il sistema che sempre si pratica di segnalare a ciascuna amministrazione il fatto, sia buono sia riprovevole, di ciascun impiegato dipendente da ciascun dicastero. In seguito il ministro di finanze di quell'epoca credette, se non vado errato, di tramutare l'impiegato. Ed il ministro della pubblica istruzione chiamò a sè quel professore per ammonirlo. Passarono alcuni mesi, e l'autorità giudiziaria di Parma mandò altri rapporti intorno a nuovi sequestri di quel giornale al quale si riteneva che continuasse a prender parte il detto professore.

Ed il ministro, che ora ha l'onore di tenere i sigilli dello Stato, seguendo la traccia che gli era stata segnata dal suo predecessore, ricevuti questi rapporti, credette conveniente mandarli al ministro dell'istruzione pubblica. Ecco tutta la parte che il guardasigilli ha tenuta in quest'affare.

L'autorità giudiziaria fece il suo dovere informando degli avvenuti sequestri; il ministro fece quello che costantemente si pratica, ragguagliando il suo collega di un fatto che poteva coinvolgere in un processo un funzionario da lui dipendente.

Io lascio giudice la Camera di vedere se mai il guardasigilli abbia fatto opera irregolare, e che meriti menomamente il biasimo dell'onorevole deputato Miceli.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**FERRARI.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola contro la chiusura.

**FERRARI.** Mi duole, o signori, d'intrattenermi ancora in questa questione, ma sfortunatamente devo annunciarvi che non è esaurita, che il punto più importante non è stato discusso; appena ne fu fatto un cenno dall'onorevole Miceli nelle ultime sue parole.

L'onorevole signor ministro, accusandomi d'inesattezza, s'ingannò appunto su quanto venne messo in questione dall'onorevole preopinante, cioè sull'esistenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione che funziona di fatto, ma non giuridicamente, motivo per cui i tre professori di Bologna furono giudicati da un tribunale arbitrariamente nominato.

Questo punto non è stato esaminato, ed è problematico a tal segno che due deputati, gli onorevoli Conti e Pessina, sono deputati allo stato di sospensione, attesochè non è certa la legale esistenza di questo Consiglio. La loro presenza in questa Camera dipenderà nell'avvenire dal chiarire se il Consiglio Berti sia stato valido o nullo, se abbia distrutto o lasciato persistere i diritti del Consiglio superiore, e ne riesce l'ultima conseguenza che la stessa verifica dei poteri di noi deputati risidenti in questa Legislatura esige che meglio sia esaminata la legalità, la sussistenza, la competenza dei giudici dei signori Ceneri, Piazza e Carducci.

L'onorevole Miceli ha criticato il Consiglio superiore, e s'intende come facilmente se ne mostri l'insufficienza quando si riflette che ci fu trasmesso da antiche tradizioni. Or bene, questo misero tribunale, consultivo quasi sempre, e senza iniziativa, faceva ancora ombra agli onorevoli ministri, e vollero sopprimerlo. Era una diga insignificante, una tela di ragno, se volete, e bisognò abatterla per far largo al Governo. A questa osservazione non sarà facile il replicare, e in ogni modo convien discutere.

Veniamo alle mie pretese inesattezze le quali cadono appunto sul terreno di una discussione che si vorrebbe evitare e che convien continuare, poichè ne dipende interamente la competenza dei giudici.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accettò quanto dissi sugli antichi Consigli superiori di Torino, di Napoli, di Palermo e sul nuovo Consiglio di Napoli trasferito a Firenze; ma quando si venne al momento della sua trasformazione, che lo rende incompetente relativamente ai tre professori giudicati, io fui accusato di strepitose inesattezze; dirò di più, d'inesattezze che io non posso commettere, perchè, se devo concedere d'essere fallibile, vi sono errori che non posso commettere.

Non si può quindi chiudere la discussione senza esa-

minare la validità legale del Consiglio creato dall'onorevole Berti.

**CORTESE.** Domando la parola sulla chiusura.

**FERRARI.** L'onorevole ministro, senza dubbio per errore, mi ha fatto dire che tale Consiglio istituito non aveva funzionato, non aveva esistito e riducevasi a un progetto nato e morto senza esito alcuno. Ciò non dissi mai, nè potevo dirlo senza ignorare me stesso.

Il Consiglio Berti è stato creato, ha funzionato nei locali del Ministero, ha materialmente soppresso i consiglieri anteriori, ma quando si venne a sapere qui in Parlamento se era stato valido, se l'onorevole Berti aveva usato di poteri concessi o se li aveva ecceduti, ne nacque, come dissi, che non se ne tenne conto, che non fu sancito, che non fu neppure discusso. E se voleste che vi leggesti la decisione unanime della Commissione del bilancio da voi votata e presa secondo i registri delle Commissioni, l'8 febbraio 1867 fu annullata l'opera dell'ex-ministro, e richiamato l'antico Consiglio secondo l'antica legge. Dubitate voi di questo? Insomma, se vige il Consiglio Berti, i giudici dovevano essere quelli del Berti; se non vige, dovevano essere quelli dell'antico Consiglio Natoli. E volete chiudere la discussione?

**PRESIDENTE.** Scusi, ella ora non parla più contro la chiusura, entra nel merito, poichè verrebbe a rispondere alle cose dette dal signor ministro. Se la Camera dichiara di non chiudere la discussione, a suo turno avrà la parola.

**OLIVA.** Domando la parola per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Non si può parlare.

**OLIVA.** Per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ora la parola spetta all'onorevole Ferrari contro la chiusura.

**FERRARI.** Un'altra ragione per non chiuderla, e della massima importanza, trovasi in un'altra mia pretesa inesattezza, cioè nella necessità di esaminare i decreti dell'onorevole Coppino, successore di Berti.

Io parlai rapidissimamente sull'operato dell'onorevole Coppino perchè non voleva intralciare e moltiplicare le questioni, ma insomma conviene sapere che cosa fece l'onorevole Coppino. Secondo me, lo ripeto, lasciò incerta la questione; secondo me, richiamò coi decreti 22 settembre e 20 ottobre 1867 l'antico Consiglio superiore; nessuno però discusse le nomine relative a questi decreti e se giustamente e fino a qual punto escludessero gli antichi consiglieri, fatto da chiarirsi e dal quale dipende la validità giuridica del giudizio sulla sorte dei tre professori e quindi sulla sorte dell'interpellanza.

E richiamo che, se il Consiglio Berti è stato legittimo, il Consiglio attuale è illegittimo; invece, se il Consiglio Berti è stato illegittimo, cioè una creazione arbitraria, deve rivivere l'antico Consiglio.

Merita poi speciale disamina la questione negletta e

interessantissima sul modo col quale fu composto l'attuale Consiglio.

Signori, non è mia abitudine di trasportare in questa Camera questioni personali, nè voglio in quest'istante prevalermi della parola per chiedere rettifiche, le quali ridonderebbero a mio vantaggio individuale; io rinunzio volentieri alla tentazione di rispondere in dettaglio al discorso del ministro in ciò che mi concerne, ma perchè non parlare dei consiglieri scelti partigianamente e assenti per necessità?

Un altro punto ancora su cui non si è insistito abbastanza fu quello della produzione dei documenti.

L'onorevole signor ministro ha voluto informarmi e disingannarmi sulla natura del suo primo giudizio pronunziato secondo il primo moto del cuore sui tre professori, e disse essere stato da lui consultato il Consiglio superiore. Sfortunatamente risulta dalle stesse sue parole che il Consiglio non gli rispose, poichè gli disse di fare uso delle sue facoltà e di servirsi della legge Casati; ma io domando se un Consiglio che ci rinvia allo studio della legge e dei casi da essa retti dà una sentenza o se ne crede responsabile.

Ma infine producite i documenti: se vi difendono, sarete difesi senza che ci perdiamo in parole inutili, e prodotti i documenti voteremo la chiusura.

Si tratta di un periodo decisivo, perchè qui comincia la reazione contro l'istruzione pubblica. Questa reazione prenderà mille forme; qui accuserà un professore d'imprudenza, là d'ignoranza; quando le sue opinioni non saranno d'accordo col Governo si vedranno declinare le sue facoltà intellettuali; guardiamoci a qualunque costo dall'oscurantismo ufficiale e di una filosofia venduta nell'amministrazione delle scuole; che la libertà della scienza sia la nostra questione di Roma, questione interna, questione nella quale siamo liberi, siamo padroni, siamo sottratti all'influenza francese, e anzi siamo tradizionalmente superiori alla Francia stessa, non subiamo la necessità della sua centralizzazione, non il lusso della sua armata, non il fasto dell'obbedienza militare in ogni amministrazione, nulla in ciò di comune tra noi e la Francia; e se non avevamo sotto l'Austria nè professori celebri come i francesi, nè oratori che portassero nella cattedra le franchigie della libertà parlamentaria, nè le grandi celebrità create dai giornali parigini, nessuno sospettava che il professore dovesse essere bersaglio di particolare inquisizione. E adesso se ci togliete anche il passato che cosa ci resta? Rimane una folla di uomini ora giornalisti, ora consiglieri, ora deputati, mescolati insieme, non si sa come, e qui molto vorrei aggiungere...

**PRESIDENTE.** Mi pare che a proposito della chiusura ne abbia dette abbastanza. (*ilarità*)

**FERRARI.** Desidero quindi che la discussione sia prorogata.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Cortese in favore della chiusura.

**CORTESE.** L'onorevole Ferrari vorrebbe che la discussione non si chiudesse, perchè, a suo modo di credere, i punti più essenziali della medesima non sono ancora stati trattati. Se questo fosse stato detto da me che ho taciuto, o da altri che hanno serbato il silenzio, lo comprenderei, ma l'onorevole Ferrari, che ieri ci ha tenuto attenti ad un suo bellissimo discorso, non so perchè si sia tenuto sui punti secondari, e non abbia trattato, come poteva, i punti più importanti della questione. *(Risa di approvazione a destra)*

**FERRARI.** Ci ritorneremo.

**CORTESE.** Ma io non fo questo torto all'onorevole Ferrari; gli dico invece che egli ha trattati i punti essenziali, essenzialissimi della questione, cioè ha parlato dell'incompetenza del Consiglio superiore, ha detto quello che oggi ha ripetuto, che, cioè, questo Consiglio superiore non esisteva, ed a queste cose l'onorevole Broglio ha risposto.

L'onorevole Ferrari ha tessuto la storia a modo suo, e forse, anzi, senza forse, in tutta buona fede ha creduto che quella fosse la storia; invece l'onorevole ministro ha rifatto la storia secondo il suo modo di vedere, e la Camera, tenendo presente l'una e l'altra storia, dirà col suo giudizio qual è la vera.

L'onorevole Ferrari poi dice al signor ministro: io vi ho detto che dovevate presentare i documenti per questi e questi altri motivi, e voi mi avete risposto che non si debbono presentare per questi e questi altri argomenti. Ma questa non è una buona ragione: ne aspetto delle altre.

Se l'onorevole Ferrari intende che una questione non sia stata discussa quando le ragioni dei suoi avversari non lo persuadono, noi non chiuderemo mai le discussioni, perchè credo che tutte le ragioni che l'onorevole ministro potrebbe addurre, non giungerebbero mai a persuadere l'onorevole Ferrari. Siccome, lo ripeto, tutto quello che l'onorevole Ferrari voleva dire fu da lui detto: siccome tutto quello che l'onorevole ministro voleva rispondere fu da lui risposto, credo che sia il tempo di chiudere questa discussione, poichè mi pare troppo meritata una osservazione fatta in proposito da una persona ragguardevole che assisteva alla nostra discussione, la quale, sentendo così a lungo disputare nella materia che forma oggetto delle nostre occupazioni, disse: avete, per avventura, terminato la discussione finanziaria?...

**FERRARI.** Ci sono state le feste.

**CORTESE.** avete assestato il vostro bilancio? Prego adunque la Camera di voler cominciare a fare economia del suo tempo preziosissimo chiudendo questa discussione. *(Bravo! Bene! a destra)*

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il deputato Oliva ha chiesto di parlare per un appello al regolamento.

**OLIVA.** Ho errato, lo confesso: la mia intenzione era d'ottenere qualche schiarimento di fatto, sia dall'onorevole guardasigilli, sia dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Dalle parole ultime dell'onorevole guardasigilli specialmente risulterebbe un fatto che, secondo le informazioni mie, non corrisponderebbe esattamente al vero. Quindi o l'errore è del ministro, e credo sia così, salva intera la sua buona fede; oppure l'errore è nelle mie informazioni, che pure debbo credere fondatissime, in quanto che mi risultano da dati dei quali non posso dubitare.

È d'uopo perciò che una qualche spiegazione intervenga, altrimenti dovrei dichiarare d'astenermi dal votare, e credo che molti de' miei amici dovrebbero fare lo stesso, perchè ci sarebbe impossibile di dare un voto colla coscienza sicura d'appoggiare il nostro giudizio su fatti ben dilucidati.

**PRESIDENTE.** Ora io debbo consultare la Camera, se intende di chiudere la discussione.

Dopo, quantunque ne venga ammessa la chiusura, se l'onorevole Oliva lo vuole, consulterò la Camera per vedere se le viene accordato di chiedere delle spiegazioni. Ma prima, come dissi, metto ai voti la chiusura.

*(La discussione è chiusa.)*

Ora interrogo la Camera, se intenda dar la parola al deputato Oliva, unicamente per chiedere delle spiegazioni di fatto al ministro di grazia e giustizia ed al ministro di pubblica istruzione.

*(Dopo prova e controprova, è accordata la parola al deputato Oliva.)*

**OLIVA.** Io ringrazio la Camera di questo tratto di cortesia, e le prometto di spicciarmi nel più breve tempo possibile.

L'onorevole guardasigilli, rispondendo al deputato Miceli circa a ciò che concerne il fatto della sospensione del professore Ferrero-Gola, di Parma, annunciava che infatti, è vero che al Ministero di grazia e giustizia erano giunte delle informazioni relative a questo professore: tali informazioni dicevano, secondo l'esposizione del signor ministro, che lo stesso professore scriveva in un giornale di opposizione della città di Parma. Soggiungeva il guardasigilli che, in seguito alle avute informazioni comunicate al Ministero della pubblica istruzione, questo ammoniva il professore.

Essendosi poi ripetuti i fatti, vale a dire avendo il professore Ferrero-Gola persistito nel suo contegno, scrivendo cioè nello stesso giornale, per cui era stato ammonito dapprima, il ministro attuale si sarebbe, dopo nuove informazioni avute per la stessa via del Ministero di grazia e giustizia, determinato a sospenderlo.

Ora, o signori, quando il ministro guardasigilli afferma che il professore Ferrero-Gola fu ammonito a nome del ministro, io credo di opporre a questa sua affermazione un'assoluta negativa. Risulta a me, da

ciò che direttamente mi venne esposto dall'onorevole amico mio, il professore di Parma, eh'egli ebbe bensì nell'estate decorsa un colloquio con un capo divisione del Ministero, ma colloquio tutto amichevole; non vi fu nessun rapporto ufficiale, nessun'ammonizione, anzi lo stesso impiegato del Ministero dell'istruzione pubblica avrebbe confermato il carattere del colloquio avuto in una lettera che venne spedita allo stesso professore Gola posteriormente al decreto di sospensione.

Per conseguenza, dal momento che importa assai-simo al valore da attribuirsi al decreto di sospensione (dico decreto di sospensione per modo di dire, perciocchè decreto non vi fu), importa assai-simo al fine di apprezzare il valore dell'atto ministeriale, di sapere se realmente l'ammonizione è, o non è intravvenuta; imperciocchè, se l'ammonizione non è intravvenuta, certamente l'atto del ministro, oltre a quell'eccessivo rigore a cui è stato informato, avrebbe anche il carattere di una estemporaneità, di una subitanità, che certamente non può soddisfare quelle esigenze di decoro, che sarebbe desiderabile fossero sempre osservate nei rapporti fra il ministro ed i cattedratici...

PRESIDENTE. Onorevole Oliva...

OLIVA. Non ho finito.

Avvi poi, nella esposizione fatta dall'onorevole guardasigilli, un'altra parte che mi sembra meno esatta, ed è l'apprezzamento che egli porse del giornale, in cui il Ferrero-Gola era accusato di scrivere.

Quel giornale, o signori, tutti lo sanno, ed il Ministero può avere nel suo stesso seno un'onorevole testimonianza di quanto asserisco, imperciocchè io credo che nessuno, che abbia l'onore di sedere su quei banchi, potrà nelle elevate ragioni di Stato, alle quali debbono sempre ispirarsi i Consigli di un Governo rispettabile, dare giudizio sopra alcun organo della stampa, ispirandosi a risentimenti municipali. Ora dunque, sta in fatto, e mi appello all'onorevole testimonianza cui ho fatto allusione, che *Il Presente* di Parma è un giornale di opposizione parlamentare, ed io non credo, o signori, che una volta che si sia stabilito il fatto in questi termini, si possa dedurre dalla partecipazione alla redazione di un giornale simile un criterio qualunque che valga a giustificare l'atto gravissimo a cui il ministro fu trascinato; dico trascinato, perchè io qui sono il primo ad ammettere che il ministro sia stato vittima di informazioni inesatte, e se egli avesse saputo il vero stato delle cose ed avesse potuto apprezzarle da vicino, certo egli avrebbe evitato di colpire con un atto di sospensione un professore che, fra i giovani cattedratici, è uno di quelli che offrono le più belle speranze ai progressi della scienza ed al paese; avrebbe evitato di colpire nel professore Ferrero-Gola un'Università, la quale offre nella sua scolaresca il maggior ordine, la maggiore osservanza alla disciplina, il maggiore ossequio alla legge.

Tant'è vero che, quando il professore Gola venne

sospeso, la scolaresca in corpo, rammentandosi che nel patto costituzionale esiste un modo legale di esprimere le proprie lagnanze, mandava al Parlamento una petizione sulla quale io stesso ho dovuto chiedere l'urgenza, e della quale certamente la Camera dovrà fra poco occuparsi; petizione in cui mentre si fa ossequio al sapere del professore, si attesta che mai dalla sua cattedra sia venuta una parola che abbia potuto menomamente ferire da vicino o da lontano il patto fondamentale su cui il regno riposa.

Il fatto poi dei rapporti avuti di seconda mano dal ministro dell'istruzione pubblica per mezzo del guardasigilli trae seco un'altra osservazione, e quindi la necessità di un'altra spiegazione. La sospensione del professore Ferrero-Gola non gli venne comunicata con un decreto, come io sostengo che il ministro avrebbe dovuto fare, imperocchè trattandosi di un fatto giuridico, che non può nascere che da un decreto ministeriale, questo fatto giuridico non poteva essere risolto che nella stessa forma, vale a dire con un decreto ministeriale. Ora il decreto ministeriale non esiste, almeno non fu comunicato al professore Ferrero-Gola. Ho qui il testo della comunicazione, e posso darne lettura per edificazione della Camera.

Il professore Ferrero-Gola riceveva il comunicato di cui do lettura:

« Parma, 17 marzo.

« Chiarissimo signor professore.

« Compio l'ingrato dovere di significarle che per decreto del signor ministro della pubblica istruzione la Signoria Vostra è sospesa per due mesi dall'ufficio di professore straordinario di filosofia del diritto e di diritto internazionale, che tiene in questa regia Università, colla cessazione dello stipendio relativo a far capo dalla surriferita data del decreto.

« Il motivo si è che già fin prima del cominciamento dell'anno... essendo ella stata avvertita dal signor direttore della terza divisione del Ministero dell'istruzione pubblica a nome del signor ministro (il che io ho negato e nego) della poca convenienza delle sue relazioni come direttore e compilatore del giornale *Il Presente*, giornale di tendenze sovversive, ed avendo la Signoria Vostra in quell'occasione fatte dichiarazioni precise de' suoi buoni propositi e della sua determinazione di non avere più relazione diretta col *Presente* (il che non è vero), non si sarebbe poi attenuto alle fatte dichiarazioni; imperocchè, giusta una nota del ministro di grazia e giustizia del 12 febbraio ultimo scorso, ella viene per la seconda volta indicato come il principale direttore del *Presente*, giornale le cui colonne (dice la stessa nota) sono sempre piene delle più violenti invettive contro il Governo, la religione, la morale, e contro tutti quei principii su cui la società nostra riposa. »

È questo il testo della comunicazione; il decreto non venne comunicato; se il decreto esiste, esiste nel portafoglio del ministro, ma non esiste legalmente, imperocchè...

*(Interruzione dalla destra.)*

Rispondo all'onorevole deputato che m'interrompe...

**PRESIDENTE.** Onorevole Oliva, io la prego a non volere trascendere i limiti della concessione che la Camera le ha fatta in via eccezionale.

**OLIVA.** Mi inchino al signor presidente, e mi limito ad osservare che la necessità giuridica della notificazione per l'esistenza di un fatto legale è cosa elementare, che certo non meritava interruzione di diniego.

Intanto contro alle qualificazioni ufficiali contenute in questa nota, io altamente protesto in nome della giustizia e dell'onore, non di carissimi amici ed eletti cittadini, ma della dignità della stampa. Soggiungo poi che dalla nota stessa risulta che le informazioni avute intorno a quel giornale provenivano al Ministero dell'istruzione pubblica per il canale del Ministero di grazia e giustizia.

Or bene, o signori, il Ministero di grazia e giustizia ha la sua gerarchia, per la quale regolarmente dovrebbero passare le relazioni; e il procuratore generale di Parma, da cui le comunicazioni avrebbero dovute partire per giungere al ministro, ha negato di avere mai e poi mai mandato rapporto di nessuna specie, su questo riguardo, al ministro guardasigilli.

Or dunque è chiaro che qui avvi intorno alla stampa, intorno al corpo universitario, vale a dire intorno a queste due rappresentanze della libertà del pensiero, un sistema che io non voglio qualificare col nome che si merita, ma che non è conforme ai principii di una sincera libertà, contro quale sistema anzi questi principii protestano: protesta di cui io mi faccio qui l'espressione.

Riassumendo i fatti, per ciò che concerne il signor Ferrero-Gola, risulta che egli non venne mai ammonito, che la nota con cui si comunicava la sospensione venne improvvisa, che l'unico fatto che gli si imputa, come movente della sospensione, è quello di avere scritto in un giornale dell'opposizione parlamentare.

Io domando se tutti questi fatti, come li ho esposti, esistano, e domando con qual ragione possa il signor ministro sciogliersi dalla responsabilità che lo aggrava di avere con un atto di sospensione colpito una delle giovani speranze della scienza italiana, colpito un onorevole ateneo, turbato l'insegnamento con danno grandissimo di tutta una scolaresca.

Quanto poi al signor ministro guardasigilli, come egli spiega questo fatto stranissimo di relazioni che a lui pervengono altrimenti che per via gerarchica, e che dal suo Ministero dipendono? Domando spiegazioni perchè è necessario che si sappia come codeste informazioni di cui il ministro si crede illuminato siano ac-

cettabili, venendo da vie sotterranee, da vie illecite e impure.

C'è di più un altro fatto. *(Mormorio a destra)*

*Una voce a sinistra.* È un chiarimento.

**PRESIDENTE.** Credo che sia nell'interesse stesso dell'oratore di non discostarsi troppo dalla discussione; e di questo lo prego anch'io.

**OLIVA.** Signor presidente, quando la Camera benevolmente mi concedeva la parola, io credeva che la concedesse per esporre i fatti che ho accennato.

**PRESIDENTE.** Io, nel consultare la Camera se voleva in via eccezionale accordare la parola all'onorevole Oliva, non ostante che la discussione generale fosse stata chiusa, ho detto che l'onorevole Oliva aveva chiesto questo favore alla Camera unicamente per avere alcune spiegazioni di fatto al ministro. Ora, in verità, debbo osservare che ella fa un discorso in tutte le forme, con la perorazione... *(Si ride)*

**OLIVA.** Vuol dire che ho fatto un discorso senza accorgermene.

**PRESIDENTE.** Questo prova la sua facondia, ma non prova che egli sia stato nei limiti che la Camera gli aveva segnati.

**OLIVA.** Se il presidente mi toglie la parola...

**PRESIDENTE.** No, non gli tolgo la parola; faccio solo quest'avvertenza perchè queste digressioni non siano un'altra volta invocate come precedenti.

**OLIVA.** Tralascierò adunque una parte cospicua, per usare il linguaggio ufficiale, dei fatti sui quali io voleva domandare spiegazione, e mi limiterò a chiedere al ministro guardasigilli cosa pensi egli del fatto successo ieri qui alla Camera, d'un ministro dell'istruzione pubblica il quale viene a sostenere che al disopra del Parlamento ed al disopra dei poteri costituiti sta un Consiglio superiore; domando cosa pensi egli di questo modo di portare una modificazione all'economia per cui si reggono le istituzioni giudiziarie del paese.

**BROGLIO,** ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. La Camera non si aspetterà certo da me un lungo discorso per rispondere circa gli schiarimenti chiestimi dall'onorevole preopinante.

I punti sui quali egli m'interrogò si riducono a due: uno, cioè, se veramente il professore Ferrero-Gola fosse o no ammonito nell'estate scorsa prima che io entrassi all'amministrazione dell'istruzione pubblica. Il secondo, se esistesse o no un decreto con cui sia stata pronunciata la sospensione a termini di legge.

Quanto al primo punto, egli è un fatto, ammesso anche dall'onorevole preopinante, ed accennato dall'onorevole mio collega il guardasigilli, che al Ministero da me diretto, prima che io ne prendessi l'amministrazione, erano state mosse lagnanze sulla partecipazione che il professore Ferrero-Gola aveva nella redazione e



pubblicazione di un giornale, il quale apparteneva ad una Opposizione, che io non istarò a definire in quali limiti precisi si mantenga, ma che, se non esce dalla sfera parlamentare, certo ne tocca gli estremi limiti.

Allora quel professoré fu chiamato al Ministero e da un impiegato superiore del dicastero gli furono fatte delle ammonizioni sopra questo punto della sua partecipazione alla pubblicazione di quel giornale. Durante il colloquio che ebbe luogo, il professore Ferrero-Gola domandò se quelle ammonizioni gli erano fatte in forma precisa e rigorosa o se erano ammonizioni amichevoli.

L'impiegato superiore, il quale non è generalmente tacciato di troppa mitezza, ha creduto di dovere raddolcire il tenore di quanto era costretto a dirgli, aggiungendo che gli aveva fatte queste ammonizioni nella ferma speranza che sarebbero state da lui accolte favorevolmente, e che quindi le ricevesse come ammonizioni amichevoli.

A questa dichiarazione il professore Ferrero-Gola rispose facendo quella tale dichiarazione, di rinchiudersi ne' suoi studi e di astenersi per l'avvenire dalla partecipazione alla pubblicazione di questo giornale di una opposizione (non so più come chiamarla, perchè tutti gli epiteti diventano incriminabili sulla mia bocca) non dirò esaltata, ma esagerata, cospicua; come vede la Camera, la differenza è piccolissima tra ammonizione ufficiale e ammonizione officiosa.

Malgrado quella dichiarazione, il professore Ferrero-Gola continuò, prendendo una parte sempre più attiva, alla collaborazione di quel giornale.

Vennero poi le informazioni, a cui alludeva il preopinante, da parte del ministro guardasigilli, il quale non poteva a meno, nell'esercizio de' suoi doveri, di colpire continuamente di sequestri codesto giornale, non poteva a meno di avvertire il suo collega, ministro della pubblica istruzione, che uno degli uomini i quali erano in quella città più specialmente indicati come collaboratori di questo giornale, era un professore.

A me che professo l'opinione francamente manifestata ieri nella Camera, essere una cosa che perturba il senso morale delle popolazioni, questo fatto che i dipendenti dalla pubblica amministrazione si mettano in rivolta contro le massime e contro i principii che essa crede dover suo di far prevalere nell'andamento della cosa pubblica, a me dico non poteva non far senso la comunicazione che ricevetti; e sentite ulteriori informazioni in via d'ufficio diretto, sono venute nella convinzione che quei fatti erano veri, e quindi mi trovai nella spiacevole necessità di addivenire a quegli atti di politica resistenza che ieri accennava. La quale, come è manifesto, è lontanissima dall'aver pur l'ombra di una politica di reazione e dall'offendere la libertà del pensiero dei professori nell'esercizio delle loro funzioni, e tende invece unicamente ad introdurre

nell'andamento della cosa pubblica quell'armonia che è necessaria a qualunque forma di Governo, in una repubblica non meno che in una monarchia, tra le ruote motrici, come io diceva, e le ruote secondarie che devono trasmettere quel moto. In conseguenza di che ho firmato quel tale decreto che l'onorevole Oliva diceva non esistere.

Per provare che non esisteva, ha letto una comunicazione, la quale cominciava colle parole: « Ho il dispiacere di annunziarvi che il ministro dell'istruzione pubblica ha con suo decreto, ecc. »

*Una voce.* Non fu notificato.

**BROGLIO**, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. E poichè si dice che questo decreto non sia stato per copia conforme intimato al professore Ferrero-Gola, dirò che io non conosco alcuna legge che obblighi il ministro a comunicare questo decreto in copia conforme; esso è stato trasmesso in copia conforme al rettore dell'Università, il quale ha creduto d'adottare quel sistema di comunicazione, che sono lontanissimo dal disapprovare, e che mi pare non meriti la censura del Parlamento, il quale, mi lusingo, si sarà convinto della legalità, della giustizia ed opportunità degli atti da me compiuti e ad esso esposti.

**DE FILIPPO**, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole guardasigilli.

**DE FILIPPO**, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Oliva ha fatto anche a me delle domande. Egli vuol sapere in qual modo il ministro guardasigilli sia venuto in cognizione dei fatti che ha creduto suo dovere di segnalare al ministro della pubblica istruzione, affermando che il procuratore generale dichiarò che niuna nota da lui fosse partita relativa ai fatti che diedero occasione alla sospensione del professore Ferrero-Gola. Egli dice che di quanto afferma ha prove sicurissime. Posso assicurarlo che la fonte delle sue informazioni non è molto pura.

Egli vuole accennare probabilmente alla dichiarazione che i direttori del *Presente* pretesero di avere ottenuto dal procuratore generale, e che stamparono nelle colonne del detto giornale. Ma l'onorevole Oliva non ha letto, o non rammenta quello che il procuratore generale dichiarò sopra un altro giornale.

Il procuratore generale smentì il fatto come venne esposto dai direttori del detto giornale. Egli disse di aver risposto alla fattagli domanda, che non credeva di dover dar conto dei suoi atti se non al Ministero, ed aggiunse parole ben diverse da quelle riportate nel giornale *Il Presente*.

Da questa risposta, l'unica che l'autorità giudiziaria potesse dare, si trasse la conseguenza che il procuratore generale non aveva mandato alcun rapporto al ministro di grazia e giustizia; ma, lo ripeto, il Ministero era stato informato fino dal luglio 1867 e dei se-

questri, e dei processi, e dei presunti autori degli articoli incriminati. E furono queste doverose comunicazioni la prima origine dell'ammonizione fatta sotto la passata amministrazione al detto professore.

Quindi ben lungi che vi sieno vie nascoste, vie segrete, non vi è che la via ordinaria, la via giusta, la via regolare.

Spero che l'onorevole deputato Oliva vorrà tenersi soddisfatto.

In quanto poi alla mia opinione, relativamente al discorso pronunziato ieri dal mio collega Broglio, dichiaro che io l'accetto in tutta l'estensione del termine; e non si può far diversamente, poichè io pure, nel mio Ministero, ho dei Consigli disciplinari; anch'io mando i magistrati ad essere giudicati da un Consiglio. Ciò è nell'organico giudiziario che voi avete approvato. Quando si tratta di reati contemplati nel Codice penale, è naturale che non è giudice competente se non l'autorità giudiziaria, se non i tribunali, se non la Corte di Assisie; ma quando si tratta di ammonire o di sospendere, in via disciplinare, un impiegato ed anche un magistrato, che è inamovibile, si va innanzi la Corte di cassazione quando si tratta di un funzionario di Corte di appello; innanzi alla Corte di appello quando si tratta di un funzionario di rango inferiore. E questo certamente non deroga niente, nè all'indipendenza, nè alle guarentigie dell'autorità giudiziaria. Qui si tratta della disciplina che ogni impiegato, anche inamovibile, ha obbligo di tenere in faccia al Governo, in faccia al paese.

Quello che vuoi notare si è che ogni magistrato, ogni impiegato inamovibile (il quale non ostante l'inamovibilità non cessa di essere impiegato) ha la sua guarentigia in questo, che un ministro non potrebbe da sè dare una punizione, nè può, necessariamente, da sè destituirlo o collocarlo a riposo. Ma non è permesso ad un impiegato, ad un magistrato, ad un professore dell'Università di agire nel modo come hanno agito, secondo quello che abbiamo sentito ieri, i professori che sono stati sospesi dal mio collega il ministro dell'istruzione pubblica. Quindi, non solo non posso dividere le opinioni dell'onorevole deputato Oliva, ma mi associo pienamente a quanto disse il mio onorevole collega, che è pienamente conforme alla giustizia ed alla legge.

Voci. Ai voti!

**PRESIDENTE.** Rileggo i tre ordini del giorno che sono stati presentati:

« La Camera, considerando che il principio dell'inamovibilità dei professori ordinari, sancito nell'interesse e per il decoro della scienza, implica il rispetto delle loro politiche opinioni nelle manifestazioni non vietate dalla legge, e fuori dell'esercizio delle loro funzioni, passa all'ordine del giorno. »

Questo è sottoscritto dai deputati Cairoli, Oliva,

Lazzaro, Curzio, Macchi, Frapolli, Farini, Guerzoni e Cucchi.

Un altro del deputato Miceli, è così concepito:

« La Camera, considerando che nel decreto del 19 marzo 1868, a danno dei professori Ceneri, Carducci e Piazza, il ministro della pubblica istruzione si attribuisce una facoltà negatagli dalla legge, passa all'ordine del giorno. »

Vi è poi l'ordine del giorno puro e semplice proposto dai deputati Corsi, Spaventa, Piccoli, Guerrieri-Gonzaga, Boncompagni, Pasqualigo, Ferri, Civinini e Fambri.

Sull'ordine del giorno puro e semplice, che ha la precedenza, fu chiesta la votazione nominale (*Rumori a destra*) dai deputati Ferrari, Del Zio, Brunetti, Gutierrez, Romano, Palasciano, Carbonelli, Antona-Traversi, Miceli, Grassi.

Si procederà dunque all'appello nominale.

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ma ora si vota.

**RICCIARDI.** Io credo che l'interpellante abbia diritto di dire qualche cosa.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Ricciardi; non vi è un diritto all'interpellante di poter replicare; il regolamento non lo ammette. Però, secondo i precedenti e, direi quasi le consuetudini parlamentari, talvolta è data facoltà all'interpellante di replicare; ma bisogna che ne faccia domanda alla Camera prima che la discussione sia chiusa.

**RICCIARDI.** Io ho prevenuto il signor presidente.

**PRESIDENTE.** Sì, mi ha prevenuto, ma io non posso sapere da un'ora all'altra se ella cambia di avviso; io attendeva ch'ella ne facesse domanda, per pregare la Camera di volerle accordare di fare una replica; ella invece ha lasciato chiudere la discussione generale, e parlare in via eccezionale il deputato Oliva; e dopo tutto ciò, come può credere di avere ancora diritto di parlare?

**RICCIARDI.** Si ricorderà che ieri io chiesi la parola.

**PRESIDENTE.** Ma non basta aver domandato ieri la parola, bisognava che nella seduta d'oggi ella avesse rivolta alla Camera questa preghiera, perchè, come ho detto, ciò che ella domanda, non è un diritto, ma una consuetudine. Ora che è chiusa la discussione e che i ministri hanno parlato, se ella volesse ancora replicare, è evidente che i ministri vorranno risponderle, ed allora si riaprirà la discussione.

**RICCIARDI.** Ma almeno farei una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Io non posso più concederle la parola. Ella ha avuto tempo più che sufficiente per chiedere questa facoltà alla Camera, non se n'è servito, perciò ho dovuto credere ch'ella non intendesse più di replicare; e senza una decisione della Camera, io non posso più accordarle la parola.

Dunque si metterà ai voti l'ordine del giorno puro

e semplice a squittinio nominale. Coloro che intendevano approvare l'ordine del giorno purò e semplice sull'interpellanza del deputato Ricciardi e sulle proposte dei deputati Cairoli e Miceli, risponderanno *sì*; coloro che vorranno respingerlo, risponderanno *no*.

(Segue l'appello.)

*Votarono in favore:*

Acquaviva — Adami — Alfieri — Alippi — Amabile — Andreucci — Annoni — Araldi — Arrivabene Carlo — Atenolfi — Audinot — Barracco — Bandini — Barazzuoli — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bellelli — Bembo — Bernardi Lauro — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri ing. — Bianchi — Binard — Bixio — Boncompagni — Bonfadini — Borromeo — Bertolucci — Bosi — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Camuzzoni — Carini — Casati — Cavalli — Checchelli — Cittadella — Civinini — Concini — Corsi — Corsini — Cortese — Costa Luigi — Costamezzana — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Cardenas — Defilippo — Del Re — De Martino — Deodato — Dcnati — D'Ondes-Reggio Giovanni — Fabris — Fabrizi Giovanni — Fenzi — Ferri — Finzi — Fonseca — Fornaciari — Fossombroni — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Ghezzi — Giacomelli — Gigliucci — Giusino — Gonzales — Goretti — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lancia-Brolo — Lanza Giovanni — Loro — Loup — Maggi — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Marcello — Mari — Mariotti — Martinelli — Martinengo — Marzi — Masci — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mattei — Maurogònato Mongenet — Monti Coriolano — Morelli Carlo — Morelli Dcnato — Morelli Giovanni — Moretti — Morini — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nisco — Nori — Panattoni — Pandola — Paolucci — Pasqualigo — Peruzzi — Piccoli — Piroli — Pisanelli — Plutino Antonino — Possenti — Protasi — Rasponi — Restelli — Riboty — Ricasoli Vincenzo — Righi — Rizzari — Salvagnoli — Salvago — Sandonnini — Sanminiatielli — Sartoretti — Sebastiani — Sella — Serafini — Serristori — Serpi — Sgariglia — Silvani — Spaventa — Stocco — Tenani — Tommasini — Tornielli — Torre — Toscanelli — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Valussi — Valvasori — Viacava — Villa Pernice — Zauli — Zuradelli.

*Votarono contro:*

Abignenti — Accolla — Acerbì — Aliprandi — An-tona-Traversi — Bairo — Bargoni — Berteà — Brunetti — Cadolini — Cairoli — Camerata-Scovazzo — Cancellieri — Cannella — Carbonelli — Carganico —

Casarini — Castellani — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Chidichimo — Crispi — Cucchi — Curzio — Damiani — De Luca Francesco — Del Zio — Di Blasio — Di Monale — Fabrizi Nicolò — Farini — Ferrari — Garau — Grassi — Guerzoni — Guttierrez — Lazzaro — Lobbia — Macchi — Maldini — Marolda-Petilli — Melchiorre — Melissari — Miceli — Montecchi — Monti Francesco — Oliva — Palasciano — Petrone — Pianciani — Piolti de' Bianchi — Ricciardi — Rogadeo — Romano — Rossi Michele — Salaris — Serra Luigi — Siccardi — Solidati — Tamaio — Vacchelli — Zanardelli — Zizzi.

*Si astennero:*

Berti — Conti — Giorgini — Ranalli — Regnoli — Righetti — Tenca.

*Assenti:*

Acton — Alvisi — Amaduri — Andreotti — Angeloni (in congedo) — Antonini — Ara — Arrigossi — Asproni — Assanti Pepe — Avitabile — Barone (in congedo) — Bassi — Bernardi A. — Bersezio — Bertani — Bertini — Biancheri avv. — Borgatti (in congedo) — Botta — Bottari — Bottero — Botticelli — Bove — Bracci (in congedo) — Breda (in congedo) — Brignone — Bruno — Bullo — Cadorna — Cafisi (in congedo) — Cagnola — Calandra — Calvino (in congedo) — Calvo — Camozzi — Campisi — Capone — Capozzi — Carazzolo — Carcani — Carcassi — Carleschi — Carrara — Casaretto — Castagnola — Castelli — Cattaneo — Catucci — Cavallini — Cedrelli — Chiaves — Cicarelli — Ciliberti — Cimino — Colesanti — Colotta (in congedo) — Comin — Como — Consiglio — Corapi — Cordova (in missione) — Corrado — Correnti — Corte — Cosentini — Cosenz — Costa Antonio — Crotti — Cugia — Cumbo-Borgia — Curti — D'Amico — D'Ayala — De Blasiis — De Boni — De Capitani — Del Giudice — Delitala — De Luca Giuseppe — De Pasquali — Depretis (in congedo) — De Ruggero — De Sanctis (in congedo) — Di Campello — Dina — Di Revel — Di San Donato — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Vito — Ellero — Emiliani Giudici — Facchi — Fambri — Fanelli — Faro — Ferracciù — Ferrantelli — Ferrara — Ferraris — Fiastrì — Fincati — Fogazzaro — Fossa — Frapolli — Frascara (in congedo) — Frisari — Friscia — Galati — Gangitano (in congedo) — Garibaldi — Genero — Geranzani — Gigante — Giunti — Golia — Grattoni — Gravina — Greco A. — Greco L. — Grella — Griffini — Guerrazzi — La Cava — Lamper-tico (in missione) — Lanza-Scalca — La Porta — Leardi (in congedo) — Legnazzi — Leonetti — Leonii — Lo-Monaco (in congedo) — Lorenzoni — Lovito (in

congedo) — Lualdi (in missione) — Maiorana Calatabiano (in congedo) — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Fiamingo — Mancini Pasquale — Mannetti — Mantegazza — Marazio (in congedo) — Marchetti — Marcone — Marincola — Marsico — Martelli-Bolognini — Martini — Martire — Massa — Matina — Mauro — Mazzarella — Mazziotti — Mazzucchi — Mellana — Merialdi — Merizzi — Merzario — Mesedaglia (in missione) — Mezzanotte — Michelini — Minervini — Minghetti (in congedo) — Molfino (in congedo) — Molinari — Mongini — Monzani — Moradini (in congedo) — Morelli Salvatore — Morosoli — Musolino — Mussi — Muti — Muzi — Nervo — Nicolai — Nicotera — Olivieri — Omar — Origlia — Pains (in congedo) — Papa (in congedo) — Paris — Parisi — Pecile (in congedo) — Pelagalli (in congedo) — Pellatis — Pepe — Pera — Pescatore — Pescetto (in congedo) — Pessina — Pianell — Pieri — Pissavini (in congedo) — Plutino Agostino — Podestà — Polsinelli — Polti (in congedo) — Praus — Puccioni — Quattrini (in congedo) — Raffaele (in congedo) — Ranco — Ranieri (in congedo) — Rattazzi — Rega — Riberi — Ricasoli Bettino (in congedo) — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Ripandelli — Robecchi — Ronchetti — Rorà — Rossi Alessandro (in missione) — Ruggero Francesco — Sabelli — Salomone — Salvoni — Sandri (in congedo) — Sangiorgi — Sanguinetti (in congedo) — San Martino — Schinà (in congedo) — Seismit-Doda — Semenza — Serra-Cassano — Servadio — Sineo — Sipio — Sirtori (in congedo) — Sole — Sormani-Moretti — Speciale — Speroni — Sprovieri — Testa — Tofano — Torrigiani — Toscano — Tozzoli — Trevisani — Ungaro — Valerio — Valitutti — Vigo-Fuccio — Villano — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Visconti-Venosta — Visone — Vollaro — Zaccagnino — Zanini (in congedo) — Zarone — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti . . . . .           | 225 |
| Votanti . . . . .            | 218 |
| Votarono in favore . . . . . | 155 |
| Votarono contro . . . . .    | 63  |
| Si astennero . . . . .       | 7   |

(La Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice.)

Prima di sciogliere la seduta rivolgo una preghiera ai membri componenti la Commissione per lo spoglio delle schede dei cinque membri che ancora rimangono a comporre la Commissione del bilancio, di volersi riunire questa sera per procedere a questo spoglio, perchè tutti sanno la necessità di costituire al più presto la Commissione del bilancio, affinchè possa intraprendere prontamente i suoi lavori.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e bollo;
- 2° Disposizioni relative alla caccia;
- 3° Unificazione delle tasse sulle concessioni governative e sugli atti e provvedimenti amministrativi;
- 4° Estensione alle provincie venete e mantovana della tassa sui passaporti e sulle vidimazioni e legalizzazioni;
- 5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;
- 6° Costituzione del sindacato dei mediatori presso le Camere di commercio;
- 7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;
- 8° Ordinamento del servizio semaforico lungo i littorali.